XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

1° luglio 2018

Saluto iniziale

Il Signore conosce il nostro cuore e lo ama fin nelle profondità più recondite, quelle più oscure. Senza timore ci lasciamo guardare da Lui, che ama tutto di noi, e gli consegniamo la nostra povertà e il nostro peccato.

LETTURE

Sapienza 1, 13-15; 2, 23-24;
2^ Corinzi 8, 7. 9. 13-15
Marco 5, 21-43

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

Iniziano le domeniche estive dopo il Mese di Giugno, appena concluso, e diventa per noi impegnativo incontrarci, raccogliere la comunità, celebrare l'Eucaristia domenicale e fare il punto della settimana con la Parola di Dio. Noi continuiamo a metterci in cammino, abbiamo vissuto dei giorni di grazia, della mattine di grazia, delle sere di grazia a maggio e giugno, ora abbiamo bisogno di continuare il cammino, e in particolare raccoglierci come comunità, guardarci negli occhi, stare attenti a chi sta fuori, a chi si è allontanato, a chi desidera essere cercato, e oggi siamo invitati a ripercorrere questa pagina di vangelo,

molto bella, dove esplode la presenza di Gesù, che è venuto perché noi potessimo vivere pienamente. La malattia e la morte sono la deprivazione della vita, e così Gesù passa e riporta in vita la donna, alla prese con le sue perdite da anni, e la figlia del capo della sinagoga, la dodicenne, riportata in vita, rimessa in piedi.

Noi abbiamo l'opportunità di dirci qualche parola, innanzitutto cogliendo le cose più strane di questi due protagonisti: della donna il suo ardire. Questa donna è una ladra, ruba un miracolo. Non so quante volte noi siamo riusciti ad essere ladri d'eternità, ladri di miracoli, di grazia, e questo ardire può contraddistinguerci, se c'è solo uno, una donna così nella nostra comunità, una mamma o una giovanissima, la nostra comunità sale, vola.

Per il secondo protagonista la sua fede, bellissima l'espressione di Gesù — a me piace la traduzione vecchia —: "Non temere, continua soltanto ad avere fede".

La fede di Giairo o Giaìro — a seconda di come piaccia l'accento — questa fede nell'impossibile, questa fede assurda; anche qui basta un padre, un Giovanissimo, un animatore con questa fede e si trascina dietro tutti, tant'è vero che va a buon fine il tocco della donna e il viaggio verso la casa della figlia morta.

Io voglio, molto semplicemente, prendere tre dettagli del racconto centrale della donna per confrontarci un po'.

La donna vive tre atteggiamenti nei riguardi di Gesù.

Il primo: lei sta di spalle — sottolinea l'evangelista Marco — che da dietro, di spalle, allunga la mano verso il mantello di Gesù,

verso la sua veste, verso la frangia del mantello, e ruba la grazia ed è guarita.
Io penso che è molto facile vivere in famiglia, volersi bene così, o celebrare l'Eucaristia, o vivere in comunità "di spalle". Vengo, vengo a messa, faccio la Comunione e me ne vado; non ci siamo detti niente, non ci siamo guardati negli occhi, però andiamo avanti. Sul modo di vivere in famiglia, di amare, è anche un modo di credere, "di spalle" a Gesù, faccio le mie devozioni, sono coerente, prendo e vado.
Probabilmente Gesù non si accontenta di questo, tant'è vero che ad un certo punto si ferma la scena, pur nel trambusto di chi va, di chi viene, di chi grida. Gesù vuole guardarti negli occhi, vuole che la donna, che ha avuto l'ardire di rubare la grazia, si ponga davanti a lui, in un faccia a faccia, in un incontro di verità.
Molte volte anche a noi capita che la guarigione non arriva totalmente perché non ci siamo raccontati, abbiamo dentro molte cose che non abbiamo detto, i "non detto" superano quello che siamo riusciti a verbalizzare, questo nei rapporti d'amore, come anche nel rapporto con Dio.
Gesù vuole il faccia a faccia. Non a caso l'evangelista dice che quella donna gli disse tutta la verità, cioè inizia a raccontarsi e quindi a piangere, ad aprire il cuore e a svuotarsi, come le donne sanno fare quando iniziano a parlare e ad aprirsi.
Ebbene, questa penso sia la grande opportunità per creare comunità, per creare un'intimità forte con Dio, per non accontentarci nelle nostre amicizie, nei rapporti di sangue, nelle relazioni d'amore, a casa, tra marito moglie, genitori figli.

Mettiti davanti a me: chi sei?, che cosa ti è accaduto? E chiede per ciascuno di noi di uscire dal guscio, dalla riservatezza, dalle proprie abitudini, e avere il coraggio di confrontarsi, il coraggio del faccia a faccia, il coraggio della verità. Quindi "dalle spalle" al volto di Gesù, ma probabilmente anche questo non basta, c'è un ulteriore passo che auguro a ciascuno di noi. Col tempo viene naturale mettersi ai piedi. Anche tra noi passiamo da una sorta di estraneità, ci sfioriamo, siamo di spalle a guardarci negli occhi, confrontandoci, stringendo amicizia, litigando, gridando, piangendo… È l'apice emotivo della relazione, poi mettersi ai piedi. Tanti di noi sanno molto bene che questo è il nostro mestiere, questa è la nostra vocazione, la nostra missione: stare ai piedi, mettersi ai piedi, servire, e così anche per Gesù.

Auguro a noi di non fermarci con questo rapporto "di spalle", a distanza, e passare occhi negli occhi e poi avanzare sempre di più verso ciò che Dio e la vita ci chiedono con il tempo, e metterci ai piedi, perché ormai poveri, perché desiderosi soltanto di stare giù accucciati davanti al Maestro.

***

Il testo non è stato rivisto dall'autore.